

# La miseria, i drammi, le battaglie degli abitanti del centro storico

## La vecchia Cagliari muore: al suo posto ne hanno costruita una nuova ma peggiore

**Il Castello è rimasto affogato in un assurdo panorama di cemento - Come vive la gente del borgo antico - La testimonianza fotografica di Silvano Reina - Case umide e malsane, prive di servizi dove circa tremila persone pagano il prezzo di trent'anni di errori, colpevoli inerzie, ingiustizie - Vogliamo alloggi, salute, lavoro**



Un'immagine del Castello: una sorta di ghetto in cui sono confinati tremila abitanti

CAGLIARI non c'è più, ma la Cagliari nuova è peggiore. Il Castello è rimasto affogato in un panorama assurdo di cemento che soffoca ogni traccia di verde e distrugge un disegno urbanistico una volta perfettamente funzionale. Passeggiando per le strade della città vecchia è come restare al polo stanco, come sentire gli ultimi battiti del cuore di una città socialmente disgregata e paurosamente depurata da una gestione clientelare ed affaristica.

CAGLIARI, febbraio. «Case, salute, lavoro. Via dalle macerie del Castello». Le vistose scritte del Comitato di quartiere spiccano sul rosso acceso degli striscioni in Piazza Carlo Alberto, al centro della vecchia Cagliari. La popolazione, esasperata da anni di incuria, ha dato vita ad una singolare protesta abbattendo i muretti di recinzione delle vecchie aree bombardate. La protesta tende a sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravissimi problemi di un quartiere ghetto condannato, con i suoi abitanti, al disfacimento ed alla rovina.

Castello è il rione di Cagliari dove si è costruito di meno, anzi dove non si è costruito affatto. Una zona disastrosa con enormi carenze di vari abitabili, mancanza di attrezzature e servizi civili. Molti «castellani» hanno cambiato rione, altri si propongono di farlo.

Un sottano di via Lamarmora 159. Uno stanzone con tetto al posto delle pareti divisorie, muri screpolati ed ammuffiti. Ci abita la signora Giuseppina Aramu vedova Sanna. «La casa è pericolante. L'intonaco del soffitto da questa parte, cade a pezzi sul letto. A causa delle infiltrazioni di acqua, ho dovuto foderare i muri con sacchetti di plastica. 10.150 lire di fitto casa non sono poche per un buco simile. Abito in questa casa dal 1938 e ho fatto il bagno in acqua fredda. Questo è il nostro rione e le case devono darcelo qui, dove siamo sempre vissuti».

Un sottano di Portico Luemora 1. Un sottano di un metro e mezzo per due, trenta centimetri sotto il livello stradale. Sul gradino di ingresso, coperto da una tavola di legno, un gabinetto di decenza. Si procede a tentoni alla luce fioca delle candele, sul pavimento squilibrato con crepe e dislivelli. Una tavola di legno, un gabinetto in una specie di anatro cieco dove dormono due figli; un'altra tenda nasconde, sulla destra, il letto dei genitori; una terza tenda conduce in un bigliattolo dove dorme una figlia. Giovanna Maddedu ci parla della sua vita disperata. «Ho sette figli, un gabbiano in collegio, non me lo daranno fino a che non avrò una casa. Sono anni che aspetto un posto dove poterli serbarli non possiamo goderci neppure i figli. Mio marito, più volte ricoverato all'ospedale psichiatrico, è invecchiato e non può più lavorare. Per l'acqua vado alla fontanella di via Genovesi. Ci vuole più coraggio a vivere che a morire».

Sul tavolo di cucina tre barattoli vuoti sorreggono delle steariche accese: alle pareti dei poster di Alain Delon e di Adriano Celentano simboleggiano i sogni di un futuro, assoggettazione subculturale della popolazione povera a quella dominante».

Reina — nel suo libro «Cagliari, una città anche opera...» — vede nella lotta operaia e studentesca il segno del riscatto, «i diretti attraverso le vie della città ricordano che la incapacità della classe dirigente non deve ricadere sulle spalle di chi lavora. Perché anche questa è violenza, e come tale, deve essere combattuta».

Queste, anzi molto, si muovono anche a Castello. In una sala annessa al Duomo, una di queste sere si sono incontrati i ragazzi del quartiere, le donne casalinghe e quelle poche che lavorano, i pescatori e i portuali, ingegneri e architetti democratici, consiglieri comunale e regionali, il viceparroco, i comunisti e gli aderenti all'Azione cattolica, uniti nel rivendicare una città diversa e un'amministrazione migliore, caratterizzata dalla partecipazione democratica di tutte le forze popolari; un'amministrazione che la faccia finita con il vasto raggio di private clientele e di secolari sfruttamenti.

I giovani e le donne del quartiere hanno rimesso le macerie dei bombardamenti, disegnano sui muri giganteschi murali che esprimono la protesta e la ribellione contro chi ha loro rubato l'aria, la luce, il lavoro, la cultura.

L'antico quartiere medievale, abitato da ceti popolari dentro orridi «bassi» e da nobiltà decadute nelle decrepite seppur affaristiche «dimore patrizie» attende anch'esso la rinascita.

Nel palazzotto decrepiti, dai balconcini di tipo aragonese, restano i nobiliti decaduti; i ricchi preferiscono vivere altrove. Restano inoltre gli inurbati che non possono permettersi di pagare affitti in zona «civile», o gli studenti poveri, che dividono i disagi dei subaffittuari. Troviamo qualche professionista, piccoli commercianti e infine i «radicati», legati ai ricordi, che hanno sempre vissuto qui e che non vogliono muoversi dal quartiere.

2824 abitanti stipati in case umide e malsane; squallide stamberge pericolanti infestate da topi, prive dei servizi di decenza; sottani decrepiti mancanti di acqua e di luce, inutilizzabili persino come cantine, abitati da intere famiglie, accomunate in un'unica drammatica situazione. Un rione emblematico più che per la sua appartenenza al centro storico, per la sua agghiacciante condizione

umana, costretto a pagare sulla pelle degli abitanti gli effetti disastrosi di un trentennio di ingiustizie, di errori, di colpevole inerzia.

A oltre trent'anni dalla fine della guerra, le varie amministrazioni comunali che si sono succedute al palazzo civico di via Roma, non hanno saputo avviare un piano organico (e neppure settoriale) per il risanamento del centro storico e degli annessi quartieri.

Per la nuova Giunta comunale è arrivato il momento della verità, quello dei provvedimenti di emergenza per l'acquisto delle aree ancora libere, in base alla legge 865, quello dei piani di restauro; il momento di accogliere le proposte della base.

Da parte nostra siamo andati a parlare con la gente di Castello. Le testimonianze raccolte non hanno bisogno di commenti.

lavo il con mio padre. Forse sotto quelle macerie ci sarà ancora qualche suppellettile che ci è appartenuta. Abbiamo perduto tutto e nessuno ci ha mai risarcito, vengono a cercarci solo per le imposte.

Il gestore di una latteria. «La crisi c'è anche per il piccolo commercio. La gente ha pochi soldi e preferisce i grandi supermercati. Nei piccoli dobbiamo accontentarci delle briciole. Castello è un rione povero. I ricchi ci sono ma da noi non pagano, forse vivono d'aria. Il Comune dovrebbe fare qualcosa e spendere nel rione una parte dei soldi che incamerano con le imposte. Dopo tutto le imposte le paghiamo anche noi».

Un sottano al n. 17 di via

del Giudei a pochi metri dalla torre dell'elefante; parla la signora Angela Gaddoni madre di due figli. «Guardi il soffitto, abbiamo dovuto foderarlo con dei pezzi di cartone per difenderci dallo scoppio dell'acqua». Anche qui le tende sostituiscono le pareti divisorie e il servizio di decenza si trova in un cortile.

«Sono molto malata e avrei bisogno di una casa meno umida. Sente l'odore di muffa? Non posso neppure mettere il naso fuori di casa; proprio qui davanti parcheggiano le macchine quelli dell'Università e lì di fronte c'è l'Università. Altro che paronoma! Certi giorni, specie d'estate, il tanto è insopportabile. Qualcuno dovrebbe proprio provvedere».

Un sottano in via 1. Genovesi n. 8, abitato dal signor Attilio Sidi, pensionato. Una unica stamberga umida e pericolante. Al centro del pavimento dissestato, una voragine chiusa con delle tavole di legno. «La casa sta crollando ed è molto umida. Stare qui è come vivere dentro una cisterna. Da quel foro del pavimento escono enormi topi di fogna; le miei notti sono allucinanti. Sono malato di cuore, con bronchite e rinofaringite cronica. Avrei trovato una stanza un po' migliore ma mi hanno chiesto 35 mila lire di fitto ed io non posso pagarle dato che ho una pensione di 55 mila lire; d'altra parte non vorrei andare all'albergo dei poveri perché di notte tossisco e non voglio disturbare. Così trovo avanti ed ho sempre paura che, una volta o l'altra, mi tocchi di morire in mezzo ai topi senza che nessuno se ne accorga».

Un medico, il dott. Francesco Loche ha l'ambulatorio in via Lamarmora. «Non sono comunista ma credo che non ci sia bisogno di esserlo per dichiarare che le condizioni di questo rione sono disastrose. Si dovrebbe procedere ad un piano di risanamento, chiudere i sottani, restaurare gli appartamenti. E' chiaro che il sovraffollamento in ambienti umidi, privi di aria, determina una predisposizione alle malattie, specie a quelle reumatiche e polmonari. Cagliari è nata qui, da Castello, un quartiere che si deve recuperare per la vita dei suoi abitanti.

Un sacerdote, Don Battista, vice parroco della Cattedrale. «Qui siamo a livello di ghetto e non vi è nessuno che provveda. La difficoltà più grossa è quella di coinvolgere tutta la popolazione nella problematica rionale. Vi sono carenze politiche e

culturali. La stampa dovrebbe avere una funzione educativa. Chi dire dell'ambiente? I veri «castellani» sono ormai pochi. Molta gente viene dai paesi e buona parte degli studenti utilizzano il quartiere solo per dormire senza impegnarsi sul piano sociale. Esiste un circolo culturale, di cui faccio parte, che vuole avere una funzione di incontro e di confronto con i problemi della amministrazione comunale. Vi è una consulta di quartiere di cui fanno parte rappresentanti delle ACLI, del circolo giovanile S. Saturnino e del circolo culturale. Ritengo che sia necessario rimediare al più presto agli anni di esilio luto disinteresse e all'incuria. Occorre operare tenendo presenti gli interessi della popolazione, al di sopra dei partiti».

Via Canelles n. 90, sede del Comitato di Quartiere. Piero Sorrentino membro dello stesso comitato. «Castello è considerato un ghetto. Si tende a mettere in pratica la deportazione della gente per lasciare campo libero alla speculazione. La nostra lotta si inquadra nella battaglia generale per il risanamento del centro storico che non deve essere soltanto edilizio ma anche culturale. Il problema immediato è quello di sgomberare le macerie e permettere di nuovo di acquisire le aree inutilizzate per farvi abitazioni e servizi sociali.

Esiste una relazione del piano particolareggiato per Castello. Una delle proposte del Comitato di quartiere è quella di trasferire provvisoriamente in un altro stabile da restaurare, nelle aree delle macerie, opportuna adibite a case posteggio. Per fare questo è necessario rimuovere gli ostacoli di natura politica e burocratica.

Un consigliere comunale. Architetto Mario Chizzoni del gruppo comunista. «I problemi di Castello sono quelli tipici dei centri storici che devono essere salvati dall'urbanistica e dalla speculazione. Innanzi tutto è necessario provvedere al restauro dei vecchi edifici da mettere a disposizione della popolazione a prezzi convenzionati e trovare le aree per i servizi.

A Cagliari le carenze per i servizi del quartiere sono abitanti attuali, pure valutati, al minimo previsto dai decreti del 1968, sono nell'ordine: scuole, asili, case popolari, servizi di igiene, verde pubblico, recupero il patrimonio esistente, avviare un processo di riqualificazione del tessuto urbano e correggere la divisione artificiosa tra zone per privilegiati ed aree abbandonate a se stesse. Nel prossimo dicembre il gruppo comunista al Consiglio comunale ha presentato un ordine del giorno, approvato da tutti i gruppi democratici, che impedisca la Giunta ad avviare una sollecita revisione il Piano Regolatore Generale e a predisporre un piano che promuova la organica articolazione delle residenze e dei servizi.

Lelezioni del Consiglio di quartiere, prevista per il 1976, consentirà la creazione di strumenti democratici di base per una politica comunale legata alle esigenze vive dei cagliaritari».

La manifestazione dei giorni scorsi, l'assemblea popolare dei Comitati di quartiere, lo impiego degli urbanisti di mezza Italia Nostra, ripropongono con forza i drammatici problemi di Castello».

Dal cuore della vecchia Cagliari si leva un grido di protesta dei cittadini, con la civile richiesta di una vita migliore: «Case, salute, lavoro. Via le macerie da Castello».

Luciana Pirastu

### Il prof. Romagnino, presidente regionale di Italia Nostra

## Adesso la parola è a chi ci amministra

Il professor Antonio Romagnino, presidente regionale di Italia Nostra, ha rilasciato, vice sindaco del Castello, la seguente dichiarazione.

Dobbiamo subito dire che il discorso culturale sui centri storici è così avanzato che ormai costituisce una base definita che non si può ignorare per qualsiasi politica di intervento. Insomma la parola cultura ha ormai il suo principio dovrebbe essere ricostruito nell'area ancora libera in prossimità del Bastione di S. Remy, anche in considerazione della carenza grave di istituzioni culturali della città, e a parte il nuovo teatro che si sta costruendo in una zona moderna di Cagliari.

2) Conservazione, insieme all'ambiente fisico, della popolazione e delle attività tradizionali del centro storico, mediante l'applicazione del concetto della conservazione allargata, che collochi il problema del centro storico in quello più vasto della pianificazione urbana e territoriale. Questo principio, seriamente applicato, avrebbe evitato la trasformazione avanzata di Stampace basso in centro commerciale e la sempre più frequente distruzione delle sue case antiche sostituite con case di lusso, che hanno provocato il trasferimento in periferia del centro storico, e, cosa più importante, questi punti sono risultati adattabili perfettamente alla città di Cagliari.

Basterà passarli in rassegna: 1) La teoria e l'esperienza affermano il principio di conservazione integrata dei centri storici, basata su uno studio scientifico preliminare, dimostrano che un centro storico di grandi dimensioni, come è appunto il caso di Cagliari, è una città alienata ed alienante, che deve essere allargata ai quartieri di Marina, Stampace e Villanova, e può essere tutelato col rispetto rigoroso di tutti gli

elementi originali (edifici e spazi), con l'esclusione di demolizioni, diradamenti, ricostruzioni, e ammodernamenti, se non si può ignorare per qualsiasi politica di intervento. Insomma la parola cultura ha ormai il suo principio dovrebbe essere ricostruito nell'area ancora libera in prossimità del Bastione di S. Remy, anche in considerazione della carenza grave di istituzioni culturali della città, e a parte il nuovo teatro che si sta costruendo in una zona moderna di Cagliari.

2) Conservazione, insieme all'ambiente fisico, della popolazione e delle attività tradizionali del centro storico, mediante l'applicazione del concetto della conservazione allargata, che collochi il problema del centro storico in quello più vasto della pianificazione urbana e territoriale. Questo principio, seriamente applicato, avrebbe evitato la trasformazione avanzata di Stampace basso in centro commerciale e la sempre più frequente distruzione delle sue case antiche sostituite con case di lusso, che hanno provocato il trasferimento in periferia del centro storico, e, cosa più importante, questi punti sono risultati adattabili perfettamente alla città di Cagliari.

3) La modificazione dello sviluppo urbano in atto può essere ottenuto solo attraverso l'intervento diretto dell'amministrazione pubblica, che deve realizzare una radicale inversione di tendenza. Il Consiglio Comunale di Cagliari di recente eletto deve impegnarsi a risolvere il problema che non può essere risolto se non drottando verso il restauro e l'attrezzatura dei quartieri da conservare risorse economiche e finanziarie che finora sono state destinate alle eccentriche e perciò costose opere di urbanizzazione realizzate nelle squallide periferie della città, che hanno di fatto inghiottito la più vergognoza speculazione e premiato ancora il privilegio.

4) La insufficienza provata dell'intervento pubblico per realizzare i programmi previsti per i centri storici e per le zone di espansione esige la cooperazione dell'intervento privato. L'amministrazione comunale di Cagliari deve creare, entro il quadro della legislazione vigente in particolare con riferimento alla 167 e alla 865, un complesso di strumenti giuridici, amministrativi e finanziari, necessari a ottenere l'integrazione fra intervento pubblico e privato, mobilitare le imprese edili, perseguire insieme con i proprietari (con cui devono essere concordati gli standard edilizi e gli equi canoni di affitto, ricorrendo all'apporto del caso del fallimento delle trattative) che un intervento ordinato nel centro storico, per le prospettive di lavoro e di profitto contenuto che assicura, è un'operazione economicamente e socialmente redditizia e ben collocabile nel clima di autenticità, che si deve instaurare nel paese e che richiede l'uso razionale di tutte le risorse disponibili.

5) I quartieri storici devono essere coinvolti nei servizi pubblici che sono da intendersi come il prolungamento dell'alloggio integrativo. L'esperienza di Bologna ha dimostrato che l'introduzione di questi servizi può essere realizzata senza alterare il tessuto originale della città. Gli studi compiuti dal prof. Enrico Milesi del Consiglio Comunale di Cagliari sul Castello hanno provato che la realizzazione di un mer-

cato rionale, ottenuto svuotando il terreno sottostante la Prefettura e la Curia e affacciato alla via Canelles, di una scuola media, di una scuola materna e di un polambulatorio (possono essere utilizzati i locali dell'ex istituto maschile in molte aree libere, solo di recente sgomberate dalle macerie provocate dai bombardamenti aerei), non modifica affatto il tessuto originale dell'antico quartiere. D'altronde che cosa si possa fare di un'antica fabbrica (questo caso risale al sec. XVII) lo provano il sapiente restauro che è stato fatto dell'ex collegio scolastico di S. Giuseppe e la sua destinazione a sede del liceo artistico.

6) I cittadini interessati devono essere coinvolti nella pianificazione a tutti i livelli e in tutte le sue fasi, attraverso una continua opera di consultazione e di informazione. Il compito in questo campo delle associazioni culturali, dei partiti politici e dei sindacati, e infine dei comitati di quartiere è enorme. In particolare il comitato di quartiere di Castello, che ha una lunga tradizione di collaborazione, si sono già mossi in questa direzione, acquistando a Cagliari notevoli benemeriti, anche se spesso è sembrata schiacciata dai meccanismi isolazionisti dei grandi partiti di massa. Nella trasformazione prossima dei comitati in consigli di quartiere, si deve instaurare un clima di democrazia, che non si esaurisca nelle elezioni, sarebbe auspicabile che quella concentrazione in intelligente e coraggiosa, che sono propri del movimento dei comitati di quartiere di Cagliari e che costituiscono uno degli aspetti più positivi del più vasto movimento progressista della città, non venisse ignorata, e magari mortificata e cancellata dai meccanismi elettorali dei grandi partiti.

### I cagliaritari hanno scelto il 15 giugno

Dichiarazione del professor Michelangelo Pira, docente di Antropologia culturale all'Università di Cagliari, consigliere comunale indipendente eletto nella lista del PCI.

«Cosa si deve fare per il centro storico di Cagliari? Bisogna in primo luogo scongiurare i campanelli locali del "no" al compromesso storico. I compromessi per i quali gli uomini della destra interna ed esterna alla Democrazia Cristiana si trovano disposti a fare di Cagliari una città disgregata, priva di servizi pubblici, di scuole, di asili, di ospedali, una città alienata ed alienante, in mano agli speculatori edili e di ogni altra specie.

La scelta dei cagliaritari il 15 giugno è stata ben diversa. Essi vogliono fare di Cagliari, il punto più avanzato della democrazia, autonoma e democratica, e non vogliono che rimanga una capitale coloniale cui manca solo una cinta muraria dalla quale ogni sera, al tramonto, le sentinelle gridano: come gridavano in altri tempi dal Castello: «Sardos foras!» fuori i sardi!.

Alla scelta politica di fondo, che veda la partecipazione di tutte le forze democratiche al governo della città e della regione, è legata la sorte di Cagliari, del suo centro storico, dell'assetto urbanistico e dei servizi civili. La lotta perciò deve continuare, perché i cittadini cagliaritari possano definitivamente riappropriarsi della città ed esercitare il loro diritto ad occupare la scena urbana».

### Le proposte avanzate dai comunisti

Dichiarazione dell'on. Francesco Maris, vice-presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale sardo.

«Le possibilità di intervento e di manovra del potere pubblico possono essere molto aumentate dalla adozione di un piano per l'edilizia economica e popolare che venga localizzato in diverse parti del centro storico, con l'impegno esplicito di assegnare le case risanate ai cittadini che oggi vi abitano in condizioni intollerabili.

Noi comunisti abbiamo proposto, e ci battiamo con le altre forze democratiche, per una serie di interventi che vadano — come avviene, per esempio, nelle città emiliane — dall'attuazione della legge 167 alle opere di restauro dei monumenti pubblici, all'avvio dei servizi civili nelle aree bonificate, al restauro e alla valorizzazione delle abitazioni favorendo l'iniziativa privata non mossa da scopi speculativi.

Lo stesso Comune di Cagliari — insieme alle altre amministrazioni pubbliche, tra cui il ministero e la Provincia — dispone di un grosso patrimonio di edifici che può essere magrinamente arricchito per dare attuazione ad un programma inteso a dare vita, scoprire, valorizzare la funzione del centro storico nell'ambito di una larga articolazione democratica cittadina.

Una cosa è certa purtroppo il Castello cade a pezzi. Bisogna il varlo con la lotta unitaria delle forze politiche autonome, e soprattutto dell'intera popolazione cagliaritana».

### E' necessaria una precisa volontà politica

Dichiarazione dell'ing. Enrico Milesi, direttore dell'Architettura della facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari.

«Il problema del centro storico è diventato un punto nodale di riferimento per ogni dibattito sul problema generale del futuro di Cagliari. Tuttavia la devastazione, il consumo, la degradazione brutale del centro storico non conosce pause. Segno evidente che le soluzioni ipotizzate, sia sul piano politico, si dimostrano inadeguate o perlomeno velleitarie. Occorre dunque ricercare i limiti di una strategia che ha vanificato ogni intervento serio e concreto in difesa del Castello. Ma non si tratta solo di salvaguardare archi e portali. Il centro storico deve essere goduto, per i suoi valori estetici e per la sua funzionalità abitativa, dalle classi popolari che lo abitano. In altre parole, risanare le aree più carenti e fatiscenti. L'intervento pubblico è possibile, ma finora non c'è stato.

Esiste perfino un piano particolareggiato per il risanamento e la salvaguardia del Castello, da noi preparato assieme ad altri colleghi; per iniziativa dell'amministrazione comunale. Il piano è terminato da tempo, purtroppo è rimasto fermo presso l'assessorato all'urbanistica. E' evidente che occorre una precisa volontà politica, però è anche necessario ed urgente estendere il movimento popolare, a tutti i livelli per salvare il centro storico».



Giochi di bimbi per le strade di Castello

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE PODDA